

GIORNATE DELLA GEOGRAFIA 2018

ESCURSIONE SUI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA: IL FRONTE DEL PIAVE

ESCURSIONE SUI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA: IL FRONTE DEL PIAVE

Nell'escursione si sono trattati temi di storia, in relazione allo svolgersi degli eventi bellici, di geografia fisica, per inquadrare il territorio da quel punto di vista, di botanica, in un'ottica di cambiamento di specie spontanee e di tipi di coltivazione, di geografia umana, in relazione alla gestione attuale e storica del territorio. L'escursione è partita da Padova e lì ha fatto ritorno tramite pullman turistico.

A FIELD TRIP ON THE PLACES OF THE GREAT WAR: THE WAR FRONT OF THE RIVER PIAVE

During the field trip different disciplinary perspectives were offered to the participants: from a historical point of view, an explanation of the war events; from a physical geography perspective, notions on how to interpret the territory; from a botanic perspective, the analysis of the changes occurred in the distribution of the spontaneous species and the different types of cultivation; from a human geography perspective, an overview of both the historical and current management of the territory. The field trip was a bus tour that started and ended in Padua.

1. Premessa

Nell'anno del centenario della fine della prima guerra mondiale si è proposto un'escursione su alcuni luoghi che testimoniano a tutt'oggi quegli eventi; quest'attività si è svolta all'interno del programma delle Giornate della Geografia tenute a Padova dal 13 al 15 settembre. L'escursione si è articolata attorno al Montello, nel Comune di Nervesa della Battaglia (TV) e al Quartier del Piave, nei comuni di Moriago (TV) e Sernaglia della Battaglia (TV), dove i combattimenti furono particolarmente aspri in occasione di due battaglie decisive: la Battaglia del Solstizio (15 – 23 giugno 1918) e la Battaglia di Vittorio Veneto (24 ottobre – 4 novembre 1918). Nell'escursione si sono trattati temi di storia, in relazione allo svolgersi degli eventi bellici, di geografia fisica, per inquadrare il territorio da quel punto di vista, di botanica, in un'ottica di cambiamento di specie spontanee e di tipi di coltivazione, di geografia umana, in relazione alla gestione attuale e storica del territorio. L'escursione è partita da Padova e lì ha fatto ritorno tramite pullman turistico.

2. Il Paesaggio veneto da Padova al Quartier del Piave (TV)

Durante il viaggio di trasferimento si è posta attenzione sul paesaggio che si offriva dall'autostrada e dalle altre vie percorse notando come da una zona morfologicamente di bassa pianura ci si spostava in una di alta pianura, fino ad una pianura di bacino intermontano com'è il Quartier del Piave. Il primo e più lampante aspetto leggibile sul territorio è l'uso agricolo che variava man mano che il viaggio procedeva verso nord: da una prevalenza di seminativi di tipo foraggiero su cui dominava il mais, ad una netta preferenza di coltura a vigneto, tanto da divenire qua-

si monotematica avvicinandosi alla zona perimetrale del Prosecco DOCG (da Valdobbiadene a Conegliano in provincia di Treviso). Interessante come partecipanti di origine toscana, abituati alle coltivazioni della zona del Chianti, hanno avuto difficoltà nel riconoscere i vigneti data l'alta specializzazione e intensività della coltura veneta, pensando fossero coltivazioni di kiwi. Una particolare lettura della distribuzione del tessuto industriale ha evidenziato la presenza piuttosto diffusa sul territorio di piccole e medie industrie di vario tipo.

3. Il Ponte della Priula

Il Piave è stato attraversato al Ponte della Priula, tra i Comuni di Nervesa della Battaglia (TV) e Susegana (TV). Il Ponte stradale, come cent'anni prima, era inagibile: mentre allora fu fatto saltare per fermare le truppe austro-ungariche e germaniche vittoriose a Caporetto, ora il ponte necessita di manutenzione straordinaria dopo più di un secolo di vita e mostrando alcuni punti particolarmente usurati. Oltre all'episodio storico, con le truppe italiane e una folla di civili in drammatica ritirata, si è posto l'accento – doveroso data la concomitanza della tragedia di Genova (viadotto Polcevera) – sul dibattito acceso che ha accompagnato l'iniziativa di restauro tra sostenitori e detrattori e chi sosteneva che il nuovo ponte provvisorio, gettato per consentire sia l'attraversamento del fiume che i lavori di sistemazione del ponte storico, sarebbe probabilmente rimasto anche dopo, caricando così il corso del Piave e il suo ambiente di un'altra infrastruttura pesante.

4. Isola dei Morti

Il luogo, sulla Golena del Piave antistante il Montello, fu meta di pellegrinaggio sin dai primi anni

del dopoguerra, soprattutto da parte di ex combattenti o parenti e familiari dei molti caduti che in questo lembo del Piave perirono sotto i colpi austro-ungarici durante le prime fasi della battaglia finale (qui dal 26 ottobre 1918). Infatti, notando che nell'isola fluviale – una volta denominata isola verde per la folta vegetazione arbustiva – si stava radunando la truppa d'assalto italiana, l'artiglieria dell'esercito imperiale e regio concentrò qui i suoi tiri, provocando ingenti perdite. L'isola era raggiunta da un ponte di barche che, sia per l'interdizione dell'artiglieria che per la corrente del fiume in piena, non poteva essere mantenuto a lungo in funzione.

La pietà popolare – cui in primis e in prima fase storica si deve la vastissima monumentalizzazione del ricordo ai caduti – fece sì che si erigesse una piramide di ciottoli del Piave sormontata da una croce fatta di reperti. In seguito, essa fu sistemata con cemento e con lapidi riportanti versi della Canzone della Sernaglia del D'Annunzio. Nel 1965 venne eretta una chiesa alla Madonna del Piave su proposta di don Luigi Ceccato e di alcune Associazioni, avallata dal vescovo di Vittorio Veneto, mons. Albino Luciani. Nel 1991 su incarico di un'Associazione ex-artiglieri, lo scultore Mario Balliana creò un'opera intitolata "Vita per la Pace" che fu posta nell'area.

Il luogo è diventato area naturalistico-monumentale, annoverando alcuni brevi itinerari e cartellonistica informativa su flora e fauna locale: da notare l'intensa stratificazione del ricordo e della commemorazione che da un'iniziativa privata si è trasferita col tempo ad iniziativa istituzionale e associazionistica, dando a questo tipo di luoghi una chiarissima impronta, leggibile nella sua gestione, che da area solo monumentale si è trasferita ad area naturalistico-monumentale: ciò sia per invitare alla fruibilità del posto, sia nella necessità di condensare in un unico luogo non adibito ad attività produttive la funzione di area ricreativa, denunciando forse un'onerosa amministrazione di queste aree e una certa asfissia del territorio che non ha più a disposizione spazi da adibire ad usi alternativi.

5. Il Piave da Pederobba a Maserada

Il Piave è notoriamente un fiume dal carattere torrentizio con periodi di massima primaverile e autunnale, e di magra in estate e inverno. Nel tratto considerato il fiume percorre un ambiente collinare e di alta pianura (Nervesa è considerata punto di chiusura del bacino montano), a letto largo da poche centinaia di metri a più di un km, in ispecie dove esso procede a canali intrecciati (tipo *braided*) sul letto che qui è sempre ghiaioso e in parte vegetato. Delle discontinui-

tà geologico-geomorfologiche creano degli ambienti – generalmente di strettoia – dove il fiume assume un andamento a canale principale sinusoide (tipo *Wandering*).

Durante il 1917/18 il fiume fu sempre soggetto a portate abbondanti e ciò in forza a due principali fattori:

- si ebbero due anni con precipitazioni molto abbondanti anche e soprattutto nevose;
- il fiume non aveva gli sbarramenti attuali per prelievi di approvvigionamento energetico o irriguo.

Ciò comportò che nessuno dei due schieramenti poteva varcare il fiume in forze senza incontrare gravi difficoltà dal fiume stesso prima che dall'opposizione delle forze avversarie. Infatti, il comportamento del fiume si dimostrò molto vivace, cambiando traiettoria ai suoi canali molto di frequente e costringendo gli eserciti a provvedere continuamente alla mappatura aggiornata del suo corso. In alcuni tratti il fiume presenta ben otto levate accertate in un anno. (Guzzo, 2018).

6. Il Montello

Il Montello è un basso altopiano che si eleva mediamente di 100 m sulla pianura e sul letto del Piave che lo lambiscono rispettivamente a sud e ovest, e a nord ed est. La storia del Montello si associa a quella di Venezia fin dalla fine del XIV secolo, risorsa strategica di legno di quercia, a ridosso di un'"autostrada" dell'epoca – il Piave – in grado di condurre il legname direttamente in laguna. Dopo varie vicissitudini sotto il dominio francese, austriaco e italiano, nel 1892 il colle fu oggetto di una riforma agraria che vide l'esbosco, la divisione in poderi e la loro assegnazione a 1224 quotisti. Il paesaggio forestale cedette sostanzialmente al paesaggio agricolo, non ottenendo però i risultati sperati, tanto che dai primi del Novecento il bosco ha recuperato molto spazio coprendo oggi più del 60% della superficie del colle (Ferrarese & Castiglioni, 2005) a specie quasi monoculturale di *Robinia pseudoacacia*. Si è notato, durante l'escursione, la vocazione turistica del Montello, legata alla ricreazione domenicale degli abitanti della pianura antistante il colle, al cicloturismo e alla degustazione di prodotti tipici, in primis funghi (i chiodini, *Armillaria mellea*) e patate che qui hanno marchio DOP. Si nota anche una forte pressione della viticoltura, settore agricolo in forte traino per il temporaneo successo del vino prosecco, sempre in cerca di nuovi terreni in area DOC e DOCG (DOCG del Montello e dei Colli Asolani). Durante la Battaglia del Solstizio, la parte orientale del colle fu rapidamente conquistata dagli au-

stro-ungarici la mattina del 15 giugno 1918 nelle prime fasi della battaglia. La morfologia del colle, modellata da oltre 2000 doline carsiche, e le numerose macchie boschive, resero difficile il presidio delle linee difensive. Non per altro, l'orientamento sul Montello è tuttora difficile e il colle ospita più volte all'anno competizioni di questo tipo (*orienteering*). Dei nove giorni di durissimi scontri le tracce rimaste sul colle sono poche, relegate soprattutto alle opere in grotta: l'ambiente carsico ha infatti favorito l'adattamento di cavità naturali a postazioni militari. Numerose invece le testimonianze commemorative che dai piccoli cippi e lapidi vanno fino al Sacrario monumentale di Nervesa della Battaglia. Un'analisi delle disposizioni difensive attive (presidiate) e passive (ostacoli morfologici, fili spinati) – tratte dall'abbondante cartografia militare reperibile all'Archivio di Stato di Firenze nella Miscellanea di Mappe Militari (Bondesan & Scroccaro, 2016) – ha mostrato che la scelta dei punti di attacco fu ponderata saggiamente, attorno al saliente di Falzè, e conferì il successo iniziale agli attaccanti. Esaurita però la difficile morfologia del colle, in pianura la difesa italiana ebbe la meglio e dopo i nove giorni di aspri combattimenti avvenne il ripiegamento al di là del Piave.

7. Il Sacrario di Nervesa

Il monumento ossario di Nervesa fu progettato dall'architetto Felice Nori e venne completato nel 1935. Situato a Collesel de Zorzi (Collesel, tipico elemento toponomastico del Montello orientale), a quota 176 m s.l.m., il monumento raggiunge i 32 metri di altezza e consta di una massiccia base su cui troneggia una torre quadrata, simmetrica in ogni lato, aperta e rastremata leggermente verso l'alto.

Ha facciate leggermente incavate e, come molti monumenti coevi italiani, si ispira all'architettura romana, senza particolari ornamenti. Sul davanti (lato sud) un portone in bronzo dà accesso al sacrario vero e proprio. I piani superiori sono accessibili da una scala centrale a colonne, che crea un alternarsi architettonico di chiari e scuri di luce. I piani sono quattro: nei primi due, a corridoio anulare, sono alloggiati i loculi delle spoglie dei 9325 caduti dei quali 3226 rimasti ignoti. Essi provengono dai 120 cimiteri militari sparsi lungo il medio Piave (CGOCC, 2002). Il terzo piano contiene cimeli museali, tra cui un plastico in gesso del Montello, identico a quello conservato presso l'ex Istituto di Geografia dell'Università di Padova. Al quarto piano si accede ai quattro finestroni panoramici (uno per ogni lato).

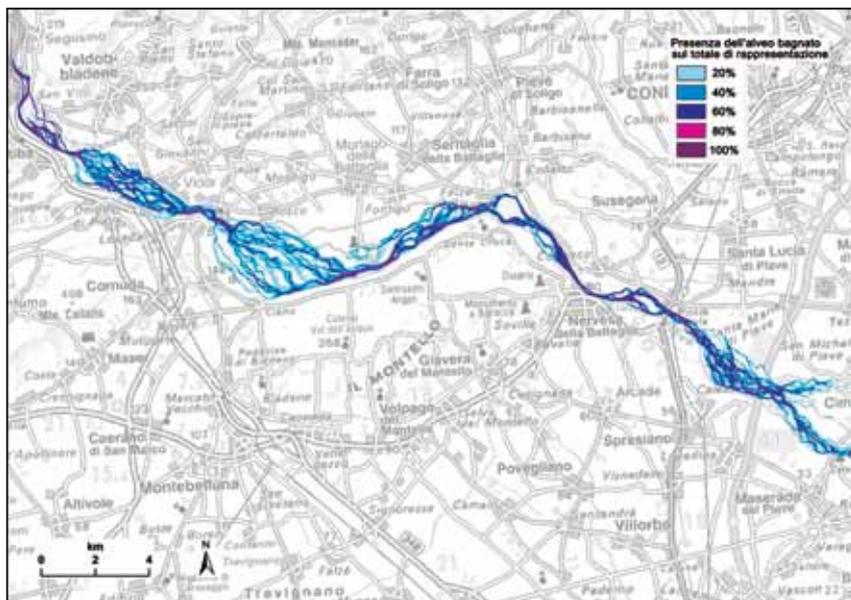


Fig. 1. La persistenza dell'alveo bagnato del Piave nel tratto Pederobba – Maserada, come risulta dalle diverse levate operate dai due schieramenti (Guzzo, 2018).

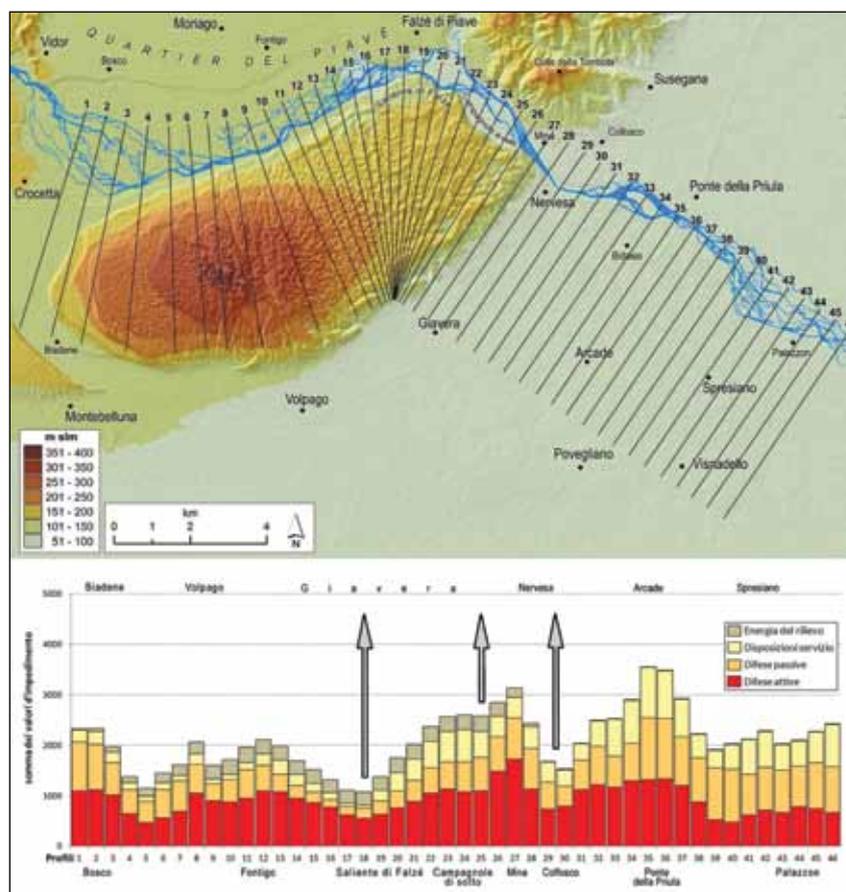


Fig. 2. Impedimenti italiani all'avanzata austro-ungarica calcolati lungo 46 profili equidistanti 500 m dalla prima linea austro-ungarica e lunghi 6 km. Le frecce grigie indicano i punti dove furono gettati i ponti di barche austro-ungarici (Miotto, 2018).

8. L'Abazia di Nervesa

Antico monastero benedettino voluto dai Colalto, vanta una storia millenaria. Sopravvissuto alle soppressioni napoleoniche – che invece colpirono la vicina Certosa di San Girolamo – grazie alle capacità e velleità del preposito che le diede una



Fig. 3. Il Sacrario di Nervesa da poco ultimato, in una cartolina d'epoca (Collezione Ferrarese).

struttura di efficiente e redditizia azienda agricola (De Bortoli, 2005). Nel 1865 l'istituzione, ritenuta obsoleta, venne chiusa, trasferendo il titolo di Abate

al vescovo di Treviso. Nell'ultimo anno di guerra i cannoni austro-ungarici la ridussero in rovina, mentre gli arredi, in gran parte lignei, finirono nei focolari delle trincee inglesi (Gasparotto, 1924), che qui erano presidiate - fino al mar-



Fig. 4. L'Abazia di S. Eustachio, a Nervesa sulle pendici del Montello, in una foto prima degli eventi bellici del 1917/18 e in una foto dopo i cannoneggiamenti austro-ungarici (da Vidale, 2014).

zo 1918 - dalla 41^a e 23^a divisione (Vidale, 2014). Nel 2017 fu oggetto di un'ampia ristrutturazione, dopo che è stata data in concessione ad una azienda vitivinicola dal Comune di Nervesa.

9. Nervesa della Battaglia

La cittadina di Nervesa fu teatro di scontri violenti durante i giorni della Battaglia del Solstizio. Sorgendo sulla riva del Piave seguì il destino di tutta l'edilizia rivierasca, la spogliazione e la distruzione. L'abitato e le strade erano prima linea durante i giorni della battaglia e le truppe spesso si scalarono a vicenda con tutti i mezzi, dall'artiglieria agli assalti all'arma bianca. La cittadina fu ricostruita nel dopoguerra ma deve alla distruzione patrimoni non recuperabili, come Villa Berti già Soderini (primo nucleo di fine 1400 e aggiornamenti del 1700), affrescata dal Tiepolo, e come Villa Bidasio (inizi 1600, nota come la Rotonda).



10. Conclusioni

Dopo un secolo l'epopea della grande Guerra è ancora vivissima per molti motivi: dall'esigenza dello sfogo della pietà popolare al suo governo e al culto della Patria che non senza retorica hanno dominato e segnato la vita e i valori civili italiani. Il territorio dove si svolsero i fatti d'arme tende oggi a conservare i segni rimasti con ossequio e passione, frutto forse di un'educazione improntata a quei valori civili. La trasformazione del paesaggio che va dal rimboschimento delle aree morfologicamente sconvenienti alla produzione agricola, al cambio radicale dei metodi intensivi di coltivazione e, non ultime, le dense lottizzazioni urbanistiche e le aree artigianali, rendono il tessuto del territorio assai diverso da allora, tanto da far emergere ancora di più - evidenziandoli per la loro estraneità al paesaggio attuale - i resti delle opere difensive e i segni della commemorazione. Su entrambi, però, la vita civica e sociale continua ad officiare i propri riti, percependo ancora come quei particolari eventi segnarono la storia, e fondarono i valori, di una comunità nazionale.

BIBLIOGRAFIA

- BONDESAN A., SCROCCARO M. (a cura di), *Cartografia Militare della Prima guerra mondiale. Cadore Altopiani e Piave nelle carte topografiche austro-ungariche e italiane dell'Archivio di Stato di Firenze*, Regione Veneto, Archivio di Stato di Firenze, Università di Padova, Marco Polo System, Cornuda, Antiga Edizioni, 2016.
- COMMISSARIATO GENERALE ONORANZE CADUTI IN GUERRA - CGOCC. *Sacrari militari della guerra 1915-1918. Montello Fagarè*, Roma, Ministero della Difesa, 2002.
- DE BORTOLI L., "Il Montello: lineamenti storici", in CASTIGLIONI B. (a cura di), Montebelluna, *Montello. 3KCL - Three Karstic Cultural Landscape. Museo di Storia Naturale e Archeologia*, 2005, pp. 9-18.
- FERRARESE F., CASTIGLIONI B., "L'evoluzione del paesaggio antropico: gli insediamenti e l'uso del suolo", in CASTIGLIONI B., (a cura di), Montebelluna, *Montello. 3KCL - Three Karstic Cultural Landscape. Museo di Storia Naturale e Archeologia*, 2005, pp. 83-100.
- GASPAROTTO L., *Rapsodie. Diario di un Fante*. Milano, Treves, 1924.

Fig. 5. Nervesa fotografata da aereo il 21 o 22 giugno 1918 (a sinistra, per gentile concessione Arch. Filippo Pecchini). I resti di Villa Berti mettono in luce gli affreschi del Tiepolo (a destra, <www.battagliadelsolstizio.it>).

GUZZO G., *Variazioni morfologiche dell'alveo del Piave (tipo braided) rilevabili dalla cartografia dell'ultimo anno del primo conflitto mondiale*, Tesi di Laurea triennale, a.a. 2016/17. RELATORI A., BONDESAN A., FERRARESE F., Dipartimento di Geoscienze, Corso di Laurea in Geologia, Università di Padova, 2018. MIOTTO A., *Aspetti storico-naturalistici della Grande Guerra sul Montello*. Tesi di Laurea magistrale, a.a. 2017/18. Relatori BONDESAN A., FERRARESE F. Dipartimento di Biologia, Corso di Laurea in Scienze della Natura, Università di Padova, 2018. VIDALE D., *La Battaglia del Solstizio 15-23 giugno 1918 a Nervesa e sul Montello*, Castelfranco Veneto, Biblioteca dei Leoni, 2014.



Fig. 6. Parco Isola dei morti, Oriago della battaglia. I partecipanti all'escursione.

Padova, Dipartimento di Studi Storici, Geografici e dell'Antichità – DiSSGeA dell'Università

60° Convegno Nazionale dell'AIIG L'ora di lezione. Quanto contano le *location* nella realizzazione di un film

In occasione del 60° Convegno Nazionale dell'AIIG - 21° Corso nazionale di aggiornamento e sperimentazione didattica - "Educare al mondo. La geografia per la scuola", tenutosi dal 6 all'8 ottobre 2017 presso l'Università del Piemonte Orientale, sede di Novara, Susanna Sillano ha presentato il cortometraggio *L'ora di lezione* di Luca Brunetti. Liberamente tratto dall'omonimo saggio di Massimo Recalcati, il lavoro ha affrontato la tematica della dispersione scolastica, a partire dal delicato quanto cangiante rapporto tra docente e studente, sempre in bilico tra successo e fallimento.

La circostanza della presentazione ha avuto una duplice valenza: non solo perché si è trattato del contesto ideale per affrontare in maniera critica le questioni educative, dando vita a un dibattito molto articolato, ma anche perché una delle sedi universitarie è stata una delle location del film. Infatti, grazie alla disponibilità della Presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia, una parte del cortometraggio è stato girato nell'ala conventuale di Sant'Andrea a Vercelli. Un'aula e il chiostro han-

no fatto da sfondo a due delle scene più coinvolgenti fra il protagonista, il professor Arnaudo, e la sua allieva Giulia. La scelta di una location rappresenta sempre un tassello delicato nella composizione di un film, ma diventa ancora più complessa quando la sceneggiatura è tratta da un testo preesistente e, come in questo caso, addirittura da un saggio di psicanalisi, sebbene arricchito da incursioni autobiografiche. La scelta, per quanto nelle intenzioni degli autori vi sia la volontà di rimanere in sintonia con il testo originale, rappresenta pur sempre una sorta di tradimento ma anche di interpretazione autonoma dettata dalla libertà espressiva. Una location in apparenza non del tutto idonea, può risultare molto efficace sia nel facilitare le riprese sia nella realizzazione finale del prodotto cinematografico.

Inoltre, la valorizzazione del territorio e delle sue risorse architettoniche, oltre che culturali, arricchisce il cortometraggio, rendendolo più appetibile in generale agli spettatori e più avvincente per un pubblico scolastico, interessato anche a riconoscere i luoghi dove quotidianamente si fa formazio-

ne. Proprio in questa prospettiva è stata scelta l'altra location del film, in cui sono state girate le scene del professor Arnaudo bambino, vessato da una maestra autoritaria e difeso da una mamma amorevole, ma anche molto incoraggiante. Per diversi motivi si è optato per la sede della scuola primaria Boncompagni all'interno dell'Istituto Comprensivo Pacinotti di Torino. Edificio costruito a partire dal 1880 in ottemperanza alla legge Coppino, conserva un'aula perfettamente allestita con banchi e arredi della prima metà del Novecento. Nell'aula e in un corridoio sono state girate due scene, non prima di aver preparato i due set con estrema attenzione, eliminando tutti gli elementi, dagli accessori alle lampade, non congruenti con il periodo degli anni Sessanta. Nella primavera del 2017 il cortometraggio è stato proiettato nella sede scolastica, di fronte a tutto il corpo docente. Anche in quell'occasione, così come durante il convegno all'Università del Piemonte Orientale, si è sviluppato un dibattito molto vivace, favorito dall'inusuale situazione in cui la sede della proiezione era anche la location di due scene del cortometraggio.

La scelta di luoghi significativi del territorio rappresenta quindi una buona forma di promozione locale, così come l'occasione per trasformare le location in possibili officine didattiche, laboratori permanenti ricchi di numerosi spunti formativi e di svariati approfondimenti.

In questa prospettiva è auspicabile quindi seguire in quell'ormai longeva, ma non ancora superata relazione, che unisce il cinema a una geografia dell'immaginario sempre vivida, in quanto portatrice di molteplici suggestioni, rimandi, emozioni.

Susanna Sillano, storico del teatro, coordinatrice del progetto del cortometraggio L'ora di lezione

Donatella Sasso, storico, Istituto Salvemini di Torino, autrice del soggetto del cortometraggio

L'ora di Lezione, Italia 2017; regia di Luca Brunetti, con: Giulio Base, Margherita Fumero, Giulio Caterino, Denitza Diakovska, Giorgia Lorusso.

Liberamente tratto da Massimo Recalcati, *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi, Torino 2014.